DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 3.750
Un semestre . . . . » 1.900
Un trimestre . . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Preambolo, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le armi elettorali della D. C.: la superstizione, il panico e il terrorismo spirituale.

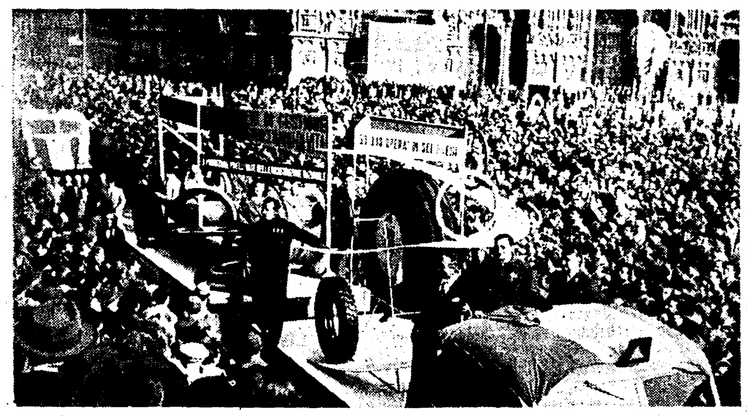
Le armi elettorali del Fronte: il suo programma di pace e giustizia sociale.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 80 ★ MARTEDI 6 APRILE 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL PROGRAMMA DEL FRONTE: PROGRAMMA DI PACE E DI LAVORO

Togliatti propone ai partiti un impegno solenne contro ogni blocco che trascini l'Italia in guerra

A GENOVA, IL COMPAGNO DI VITTORIO PRESENTA AI LAVORATORI IL VASTO PIANO DI RIFORME E DI GIUSTIZIA SOCIALE CHE IL FRONTE DEMOCRATICO REALIZZERA' DOPO LA VITTORIA DEL 18 APRILE



Centocinquanta «carri della produzione» rappresentanti le più importanti aziende della Lombardia sono sfilati domenica pomeriggio in piazza del Duomo a Milano. La grande manifestazione era stata organizzata dal Comitato dei Consigli di Gestione per mostrare a tutto il Paese le vaste possibilità della nostra industria, oggi avvilita e minacciata dal governo dei gruppi interni e americani

Un grande programma di riforme esposto a Genova da Di Vittorio

GENOVA, 5. — Migliaia e migliaia di lavoratori si sono radunati domenica in piazza De Ferrari, per ascoltare il compagno Giuseppe Di Vittorio, Segretario Generale della C.G.I.L. e Vice-Segretario della Federazione Sindacale Mondiale.

Il compagno Di Vittorio ha chiarito il significato delle elezioni del 18 aprile: il problema che con il nostro voto dovrà essere risolto non ha un carattere ideologico o religioso. Si tratta invece di un problema sociale: bisogna decidere se la direzione politica del nostro paese deve continuare a restare nelle mani dei vecchi ceti plutocratici, che già hanno portato l'Italia al fascismo e alla rovina, oppure se il popolo italiano potrà finalmente assumere direttamente la direzione politica della nazione. E' questo il significato della lotta che vede schierati da un lato, quello dei plutocrati, i partiti della coalizione governativa, e dall'altro, quello dei lavoratori, il Fronte Democratico Popolare.

Dopo aver criticato la Democrazia Cristiana che ha sistematicamente tradito tutte le promesse fatte in sede elettorale, il compagno Di Vittorio rileva come soltanto il Fronte Democratico Popolare abbia solennemente dichiarato di approvare e far proprio integralmente il programma di riforme sociali di struttura propugnato dalla C.G.I.L. attraverso il voto unanime di tutti i suoi delegati ai congressi di Napoli, del 1945, e di Firenze, del 1947. L'oratore rileva quindi l'importanza che nello sviluppo del nostro paese ha avuto l'unione salda di tutti i lavoratori manuali con i lavoratori intellettuali. Questo ha permesso il compimento di quelle serie di conquiste che hanno consentito di difendere il pane del popolo.

Libertà di sciopero

Malgrado queste vittorie però il livello salariale dell'anteguerra non è stato ancora raggiunto. Statistiche ufficiali danno un indice di salario reale che, per talune categorie, avrebbe raggiunto il livello del '38. Queste statistiche non tengono però conto della disoccupazione che non permette più raggiungere un livello di vita passabile — era pari al 30% del bisogno minimo di una famiglia tipo, determinato dalle statistiche di quel tempo.

Noi vogliamo giungere e giungeremo a soddisfare al 100% alle necessità di questa famiglia tipo. Tutti i miglioramenti che sono stati finora ottenuti — rileva l'oratore — lo sono stati attraverso una lotta contro il governo e gli impiegati di tutte le categorie non avrebbero ottenuto nessun miglioramento se non vi fosse stata con loro la solidarietà operante dalla classe operaia. Arma di questa lotta è stato lo sciopero e pertanto Di Vittorio polemizza vivacemente con De Gasperi che minaccia la libertà di sciopero. Che cosa avrebbero ottenuto, si domanda l'oratore, gli impiegati statali, i magistrati, i professori, se essi non avessero avuto il diritto di sciopero, se fosse dipeso da De Gasperi o da Einaudi il dirci se avremmo avuto o no il diritto di scioperare?

La crisi dell'industria

L'oratore si sofferma a questo punto sulla crisi che attualmente minaccia l'industria italiana che nell'estate del '47 era riuscita a raggiungere l'80% della produzione di anteguerra. La crisi ha coinciso con la formazione del governo di colore democristiano e con la politica degli «aiuti». La fame minaccia il nostro paese e la situazione industriale va peggiorando.

Per uscire da questa situazione i padroni — e il loro programma è quello dei partiti governativi — chiedono la abolizione della scala mobile, la diminuzione del tenore di vita dei lavoratori, il ristabilimento dell'assolutismo padronale nelle fabbriche, l'abolizione del blocco dei licenziamenti. Misure queste che colpiscono tutti i lavoratori, a qualsiasi corrente appartengano. Pilastro fondamentale dell'offensiva dei padroni non potrebbe essere altro che un risultato favorevole a loro nelle elezioni del 18 aprile.

«Nessuno sarebbe risparmiato se l'offensiva padronale prevalesse; cioè se la coalizione governativa avesse il sopravvento nelle elezioni del 18 aprile. Il tenore di vita di tutto il popolo sarebbe notevolmente abbassato e davanti ai nostri figli si aprirebbe la prospettiva delle malattie, della miseria e dell'abbrutimento. Soltanto la vittoria del Fronte Democratico Popolare può sventare il piano di affannamento, di asservimento, di umiliazione progettato dalla Confindustria.

Contro questa politica si erge il programma del Fronte. Ed ecco quello che noi proponiamo:

1) **Una politica di piena occupazione. Obbligando i grandi capitalisti a far rientrare in Italia i capitali esportati all'estero per rinnovare le nostre industrie;**

2) **la cessazione dei licenziamenti e una lotta seria per la diminuzione della disoccupazione;**

3) **quaranta ore di lavoro settimanali senza riduzione alcuna di salario o stipendio e ciò per poter ottenere l'assorbimento nell'industria dei disoccupati;**

4) **la rivalutazione dei salari e degli stipendi per gli impiegati, gli operai qualificati e specializzati, i lavoratori intellettuali in genere;**

5) **i Consigli di Gestione;**

6) **il passaggio effettivo in ruolo di tutti gli avventizi statali, parastatali, e degli Enti locali;**

7) **esenzione e sgravi fiscali a favore dei contadini, artigiani, piccoli e medi industriali e di tutti coloro che vivono del lavoro, sgravi sull'imposta di ricchezza mobile C2, che colpisce i redditi di puro lavoro, sgravio dell'imposta sui consumi che è completamente a danno della popolazione;**

8) **il controllo effettivo e qualitativo del credito;**

9) **estensione della pensione a tutti**

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

ITALIA FRANCIA 3-1

Josephine Baker ha perduto la scommessa

Un momento di Italia - Francia. Annovazzi, uno dei migliori azzurri in campo ostacola Ben Barek

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI, 5. — *I francesi erano sicuri di vincere. Questo avevano scritto i giornalisti di tutti i quotidiani della Repubblica e nessuno in Francia lo aveva posto in dubbio.*

Josephine Baker che sabato scorso si era trovata in un tabarin dei Campi Elisi con Joe Louis (questi era con la moglie, lo diciamo per non creare scandali), si era accomiatata dal boxeur: «Au revoir a Colombes pour voir notre victoire».

Un vigile avendoci riconosciuti per italiani ci aveva detto «Mi dispiace per voi. Chissà oggi come sarete più tristi».

L'esame della nostra situazione calcistica — dopo l'incontro Torino-Juventus — ci aveva resi euforici: e il fatto che mancasse Parola e Morosso aveva aumentato la loro convinzione di poterci piegare facilmente. Perciò i francesi entrarono in campo troppo sicuri. E questo è sempre grave.

I nostri invece dovevano riabilitarsi e contavano di farlo a Parigi. Hanno scelto bene non c'è che dire.

Dunque i francesi entrati in campo con gli italiani con l'animo pieno delle note allegre e gaie appena uscite dai pifferi e dai trombani delle due bande militari dei reggimenti di Parigi, iniziarono a ruotare secondo il sistema.

I nostri erano guardinghi e studiavano l'avversario. Si aveva l'im-

MARTIN

(Continua in 4.a pagina 5.a colonna)

IL CONGRESSO DEL FRONTE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Duecentomila dipendenti pubblici schierati per un governo popolare

Il discorso di Molè: chi più della classe impiegatizia ha interesse a rinnovare la vita nazionale? - Ferma denuncia della politica d. c. Il saluto di Bitossi - La mozione conclusiva votata per acclamazione

Il teatro Adriano è apparso domenica gremito di un pubblico particolare, riunito ad assistere e a partecipare al I Congresso Nazionale del Fronte democratico delle Pubbliche Amministrazioni. Da tutto il Paese erano venuti i delegati, impiegati e salariati di tutti gli Enti pubblici, degli uffici statali e parastatali, ferrovieri, postelegrafonici, impiegati comunali, dei ministeri e delle prefetture, insegnanti delle scuole di ogni ordine, uomini e donne. Non meno di cinquemila persone erano presenti ai lavori, in rappresentanza di oltre 200 mila lavoratori pubblici confluiti nel Fronte nel poco tempo trascorso dalla sua costituzione.

Al tavolo della Presidenza, dietro cui spicca in grandi lettere la scritta «per una burocrazia moderna, democratica e imparziale», è seduto l'on. Molè insieme ai membri dell'Esecutivo.

Dapprima vien data lettura delle adesioni telegrafiche: l'adesione di Nenni, di Togliatti, di Bruno Buozzi, dell'on. Corbino, ministro del Tesoro, di Barbareschi, ex ministro del Lavoro, di Morandi, ex ministro dell'Industria, di Clarica, ex ministro senza portafoglio, di Cacciatore, ex ministro delle Poste, di Lombardi, ex ministro delle Ferrovie, di Romita, ex ministro del Lavori Pubblici, e di numerosi altri ministri, sottosegretari, deputati.

Un forte applauso ha quindi salutato Molè quando si è recato al microfono per tenere il discorso di apertura.

Il discorso di Molè

Subito Molè ha ricordato come, nei confronti del ceto medio, sempre la alta borghesia dirigente abbia ironizzato, da una parte blandendolo a parole, dall'altro spingendolo sempre più nella miseria e nelle difficoltà. Ma oggi la burocrazia italiana esplica funzioni di estrema delicatezza, in virtù delle quali esiste e vive lo Stato: e non stupisce che la classe lavoratrice ha acquistato maggior forza nel Paese e il ceto medio sempre più sicura coscienza di questa propria funzione e dei propri diritti, man mano che gli impiegati ed i dipendenti dello Stato si sono visti sempre più spinti in condizioni disagiate. Il ceto medio sempre più si è avvicinato alla grande famiglia dei lavoratori liberi, staccandosi al predominio dei privilegiati. E allora i vecchi dirigenti sono passati alle armi scoperte dei soprusi, delle imposizioni, delle limitazioni di ogni genere.

Molè ricorda qui l'operato inqualificabile di Andreotti, il quale ha contestato ai pubblici dipendenti il diritto di aderire o meno a una corrente politica minacciando sanzioni contro di essi. E' finito il tempo in cui ai lavoratori si diceva solo di pagare le tasse, di lavorare, di fare figli da mandare in guerra — dice Molè. — Oggi la politica la fanno tutti, e in particolare le masse lavoratrici ed ogni ceto sono in grado di far sentire la loro voce.

L'oratore esamina quindi tutta la campagna che conducono i democristiani per conquistarsi ancora la fiducia degli impiegati delle cui condizioni essi sono in primo piano responsabili. Sono i soliti annunci di apocalissi, le diffide a non servire da «copertura» a chissà quali mire estremiste. Ma cosa ha da nascondere e da coprire la classe impiegatizia, così priva di privilegi come è? Chi più di essa ha interesse a rinnovare la vita nazionale al fianco di tutti gli altri lavoratori, di questa grande famiglia di cui essa è parte integrante e decisiva?

Oggi — prosegue l'on. Molè — vi è una azione che possiede la forza con cui bastonare il popolo, il denaro con cui corrompere, la stampa con cui ingannarlo; e che sbandiera una «crociata in nome di Dio», facendo di questo Iddio padre di tutti, padre della Confindustria!

Dall'altra parte vi sono le forze del lavoro

La scelta non è difficile.

Dopo Molè il compagno Renato Bitossi, segretario generale della CGIL porta il saluto della grande Confederazione del Lavoro, della maggioranza dei suoi rappresentanti, convinti che una dura prospettiva si aprirebbe per il mantenimento delle conquiste sindacali, della scala mobile e del blocco dei licenziamenti in primo luogo, se il Fronte democratico non dovesse vincere.

E intervengono quindi i vari delegati, quelli di Milano, Torino, Genova, Pescara, Forlì, Reggio Calabria, Napoli, Spezia, ognuno precisando e elaborando i problemi delle diverse categorie di pubblici dipendenti.

Dopo che Borone, dell'Esecutivo nazionale, ha riassunto i lavori del Congresso, tra grandi applausi viene eletta la Presidenza del Fronte e il suo comitato esecutivo. Alla Presidenza vengono chiamati Molè e altri dieci rappresentanti delle delegazioni e dei Fronti provinciali.

(Continua in 2.a pag., 6.a colonna)

Incidenti automobilistici a Nenni e Massini

Anche Lupis ferito

Ieri un non grave incidente automobilistico è accaduto ai compagni Pietro Nenni e Giuseppe Lupis nei pressi di Guardia Mangano vicino Catania.

La macchina diretta a Messina, sbandava e andava a cozzare contro un muro. Il compagno Nenni ha riportato contusioni fortunatamente lievi, mentre Lupis ha riportato contusioni alla fronte e al torace con probabile frattura di una costola.

Essi sono stati ricoverati nella clinica del prof. Benedetti a Catania.

Si apprende inoltre che un altro incidente è accaduto all'auto che trasportava il compagno Massini da Canino a Roma al 12. km. sulla Aurelia. Cesare Massini ha riportato una ferita alla regione parietale destra. Il segretario di Massini, il compagno Giuseppe Rocchi ha riportato la frattura della gamba sinistra.

Ai compagni Nenni, Massini, Lupis e Rocchi giungano i più affettuosi auguri di pronta guarigione da parte de «l'Unità».

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A VENEZIA

"Rispetterai il voto delle urne? chiederemo a De Gasperi sino al 18 aprile,,

VENEZIA, 5. — Il problema della difesa della democrazia e della pace è stato al centro del discorso che il compagno Togliatti ha pronunciato domenica a Venezia, in Campo Santo Stefano, dinanzi a decine di migliaia di cittadini.

«Crollato il fascismo nel 1943, — ha detto Togliatti — cacciati i tedeschi nel 1945, riconquistata la libertà, promulgata la Repubblica, ci siamo riconquistata la democrazia. La democrazia è la prima cosa che noi dobbiamo oggi garantire all'Italia e democrazia significa rispetto della maggioranza.

Noi abbiamo già detto che qualunque sarà il responso noi lo rispetteremo. Da Gasperi, al quale abbiamo posto una precisa domanda in merito — se il popolo si pronuncerà contro di voi, lascerete il potere? — non ha risposto. Perciò noi siamo costretti a ripetergli questa domanda ogni volta che parliamo».

Risponda De Gasperi

Dopo aver rilevato come in tutte le consultazioni popolari che ci sono state dopo il 2 giugno la Democrazia Cristiana abbia veduto la sua massa elettorale ridotta alle volte a meno della metà e alle volte come nel Mezzogiorno, anche a meno di un terzo, ed aver osservato che è logico trarre da ciò la conclusione che il 18 aprile non sarà favorevole all'on. De Gasperi, Togliatti, si riferisce al discorso pronunciato da De Gasperi a Cagliari, e nel quale il Presidente del Consiglio ha dichiarato di non aver bisogno di rispondere alla domanda postagli in quanto è sicuro di vincere.

Togliatti dice: «Come fa egli ad esser sicuro? Egli non può essere affatto sicuro a meno che, come capo del Governo che ha in mano le forze amministrative e di polizia, stia facendo i più grandi brogli elettorali.

La risposta che De Gasperi ha cercato di dare in Sardegna non può significare che questo, ma questa è una risposta offensiva per il popolo italiano e contro tutte le regole della democrazia.

Fino a quando De Gasperi non avrà chiaramente risposto alla domanda da noi posta — accetterà egli il responso del popolo, sì o no? — noi siamo in diritto di pensare e di dirgli che egli non intende rispettare la volontà del popolo, che egli è pronto a fare qualsiasi truffa pur di carpire la maggioranza».

La richiesta di Togliatti

Togliatti prosegue osservando che se il rispetto della democrazia e la prima cosa che i partiti debbono garantire al popolo italiano, è necessario che essi garantiscano all'Italia una seconda cosa: la pace. Se l'Italia infatti, dovesse ancora una volta essere buttata in una guerra, essa sarebbe finita come Stato libero e indipendente.

«Cosa resterebbe del nostro paese, delle nostre città, delle nostre industrie, delle nostre famiglie, delle nostre donne e dei nostri bambini? Una guerra sarebbe la completa rovina per l'Italia. Io penso — dice Togliatti — che tutti siano d'accordo su questo. E allora se tutti sono d'accordo, io ritengo che tutti i partiti, tutti gli uomini politici, tutte le formazioni che si presentano chiedendo il voto, debbano impegnarsi tutti assieme a fare una dichiarazione solenne che dopo il 18 aprile il governo italiano, comunque esso sia, non aderirà mai a nessuna alleanza, a nessun patto il quale sia un patto di guerra, un patto militare il quale possa attraverso la sua applicazione portare l'Italia ad esser teatro di guerra.

Non pongo una questione di partito o di fronte, qui pongo una questione preliminare, come è una questione preliminare a tutte le lotte politiche quella che il Presidente del Consiglio dichiari formalmente che accetterà il responso dell'urne. Richiedo a tutti una dichiarazione solenne che dopo il 18 aprile il governo non aderirà mai ad un'alleanza o blocco qualsiasi che sia un'intesa di guerra. Lo chiedo con l'autorità che mi viene dal fatto di parlare a nome di una formazione politica come il Fronte Popolare dietro alla quale si raccoglie la grande maggioranza dei lavoratori italiani e lo chiedo in particolare a De Gasperi nel momento in cui si è costituita in Europa una alleanza di guerra di potenze occidentali, alla quale secondo la stampa inglese, De Gasperi non ha aderito per il solo fatto che temeva il 18 aprile, ripromettendosi di aderire ad elezioni avvenute».

Ivan Matteo e gli «aiuti»

Dopo aver denunciato come nell'impostazione anticomunista data alla campagna elettorale dalla D.C. vi sia un pericolo grave che minaccia la democrazia, e dopo aver denunciato le responsabilità del governo per i nuovi assassini commessi in Sicilia, Togliatti si sofferma sui problemi di politica internazionale giungendo infine a trattare del problema degli aiuti americani. Dopo aver ricordato come il primo contratto per gli aiuti americani sia stato firmato proprio da un ministro comunista, dal compagno Sereni, ed aver riaffermato la volontà del Fronte di collaborare con tutti i paesi Togliatti polemizza con l'on. Ivan Matteo Lombardo il quale proprio in Venezia aveva fatto l'apologia degli aiuti americani dando cifre «impressionanti».

Ebbene, dice Togliatti, è proprio Ivan Matteo Lombardo il quale è andato in America per trattare la sistemazione dei nostri crediti e dei nostri debiti e ha tralasciato di portare con sè la documentazione dei nostri crediti.

«Vi è stato un uomo politico che non è nè un comunista nè un socialista il quale aveva calcolato a 1.100 miliardi in lire italiane i crediti nostri verso l'America. Compito di questo Ivan Matteo Lombardo era appunto quello di far chiarazione solenne che dopo il 18 aprile il governo non aderirà mai ad un'alleanza o blocco qualsiasi che sia un'intesa di guerra. Lo chiedo con l'autorità che mi viene dal fatto di parlare a nome di una formazione politica come il Fronte Popolare dietro alla quale si raccoglie la grande maggioranza dei lavoratori italiani e lo chiedo in particolare a De Gasperi nel momento in cui si è costituita in Europa una alleanza di guerra di potenze occidentali, alla quale secondo la stampa inglese, De Gasperi non ha aderito per il solo fatto che temeva il 18 aprile, ripromettendosi di aderire ad elezioni avvenute».

I partiti governativi

puntano allo sblocco dei licenziamenti, all'abolizione della scala mobile, al ristabilimento dell'assolutismo padronale delle fabbriche.

Contro questa politica

il Fronte propone:

Cessazione dei licenziamenti; quaranta ore di lavoro settimanali senza riduzione alcuna di salario o stipendio; rivalutazione dei salari e degli stipendi per gli impiegati e gli operai qualificati e specializzati; passaggio in ruolo di tutti gli avventizi; esenzioni e sgravi fiscali a favore dei contadini, degli artigiani e dei piccoli proprietari; estensione della pensione a tutti i lavoratori.

Elettore scegli:

O con i plutocrati o con i lavoratori!

(dal discorso di Di Vittorio a Genova)

LOTTA AL GOVERNO DEGLI IMPERIALISTI

Polizia e popolo insorgono al Cairo e ad Alessandria

Il primo ministro fa sparare sui dimostranti: 20 morti

CAIRO, 5. — A mezzanotte di ieri si sono posti in sciopero 400 ufficiali di polizia per ottenere aumenti salariali. Gli scioperanti hanno attaccato un carro armato impossessandosene per difendersi dalle truppe che il governo ha inviato per stroncare lo sciopero. Gli agenti, che nel corso della giornata sono diventati migliaia e coi quali solidarizza la popolazione, controllano la situazione.

Anche ad Alessandria diverse migliaia di ufficiali ed agenti si sono messi in sciopero. Ad essi si sono aggiunti numerosi studenti. Gli agenti hanno aperto lo sciopero con una sfilata.

Il primo ministro egiziano Nokrashy Pascià è giunto ad Alessandria dove ha conferito con le autorità militari. Egli ha dato ordine di sparare sugli agenti in sciopero.

Si sono avuti parecchi scontri. Si lamentano circa 20 morti e un centinaio di feriti, fra cui un ragazzo tredicenne.

Brogli elettorali nelle elezioni in Algeria

PARIGI, 5. — (L. C.) *Le elezioni «preparatorie» in Algeria hanno dato i risultati unanimemente previsti dalla stampa: vittoria dei candidati e dei candidati della feudalità indigena, legati alla lega panaraba e violentemente antifrancesi.*

Le due liste della reazione — quella dei grossi coloni francesi raccolti sotto il R.P.F. e che godono dell'appoggio dell'esercito e dell'Amministrazione e quella dei feudatari indigeni, panarabi e antifrancesi — si sono paradossalmente unite per impedire l'elezione degli elementi democratici francesi ed indigeni, fraternamente uniti nella lotta per la democrazia.

«Sinora in Algeria erano i morti che votavano e che automaticamente assicuravano la vittoria del candidato colonialista. Oggi, invece, sono i votanti contro il candidato colonialista che muoiono», osservava questa sera a Palazzo Borbone un deputato algerino alludendo ai sanguinosi incidenti verificatisi in quasi tutti i collegi elettorali dell'Algeria ove le truppe comandate da ufficiali degollisti hanno sparato sulla folla degli elettori.

Seguendo una tecnica ormai tra-

«Aiuti» militari all'Europa discussi tra Spaak e Lovett

WASHINGTON, 5. — Un portavoce del Dipartimento di Stato ha annunciato che il Primo Ministro belga Spaak e il segretario di Stato ad interim Lovett si incontreranno nuovamente tra breve. Quanto all'incontro odierno, il portavoce ha dichiarato che «le conversazioni hanno avuto per argomento la alleanza di Bruxelles e la situazione dell'Europa in generale». Queste conversazioni — ha aggiunto il portavoce debbono considerarsi «preliminari».

Uno dei maggiori esponenti della Camera Alta, Sen. Lodge, ha fatto la proposta che il governo americano amplifichi il piano Marshall in modo da comprender anche aiuti di carattere militare alle Potenze occidentali.

Domani ultima riunione del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, come era stato precedentemente annunciato, si riunirà domani mattina al Viminale, subito dopo il rientro a Roma dell'on. De Gasperi dal suo giro elettorale in Alto Adige.

Sospeso lo sciopero agli Enti Locali

La Federazione Nazionale Dipendenti Enti Locali comunica:

«La sciopero indetto per domani martedì 6 aprile, è sospeso avendo il Governo accolto parte delle rivendicazioni presentate e continuando le trattative per le rimanenti».

SCOCCIMARRO RINNOVA A MILANO L'IMPEGNO DEL FRONTE

Sospendere il pagamento della proporzionale colpire con la progressiva i grandi patrimoni

MILANO, 5 — Il compagno Mauro Scoccimarro ha tenuto ieri mattina al Teatro Dal Verme un importante discorso sulla situazione economica del nostro Paese nel quadro prospettico delle prossime elezioni.

Scoccimarro ha accusato il governo di calcolata reticenza — a scopo elettorale — nel denunciare la reale situazione economica del Paese.

L'ottimismo con cui i giornali governativi hanno riportato la relazione della Banca d'Italia all'assemblea generale dei partecipanti, è un artificio che la stessa relazione in più punti smentisce.

Dopo aver osservato che una delle cause più rilevanti del declino consiste nella diminuzione delle vendite egli osserva che non ci si trova di fronte a «semplici psicosi deflazionistica» come si tenta di far credere: la realtà è che la gente non può comperare.

Quali sono i fattori veri che hanno portato al crollo. Quelli su cui la Banca d'Italia è tanto reticente?

Scoccimarro li enumera e li documenta: rinvio dell'imposta straordinaria sul patrimonio e adozione in sua vece di quella proporzionale che colpisce anche proprietà di valore insignificante, inasprimento dei tributi che cadono sui consumi popolari, abbandono delle gravi e giustificate misure contro gli illeciti arricchimenti della guerra fascista, tutta una politica finanziaria — insomma — che colpisce i ceti meno abbienti, i piccoli produttori, gli artigiani.

Tutto questo mentre la speculazione trionfa e si organizza sempre più perfettamente in Italia in organi di pretto carattere corporativo fascista.

Scoccimarro ha quindi delineato il programma del Fronte.

Egli si sofferma in particolare sulle necessità di elevare le capacità di consumi produttivi e conseguentemente il salario degli operai e ricorda l'impegno del Fronte a sospendere il pagamento della imposta proporzionale da sostituire con un tributo fortemente progressivo sui grandi patrimoni, con un anticipo immediato da stabilirsi in base alla denuncia del proprietario denuncia che presumibilmente indica una cifra inferiore al valore reale del patrimonio da tassare. E rinnova l'impegno del Fronte a rivedere i contributi unificati che costituiscono oggi un grave carico per i piccoli proprietari di terre.

Per l'indispensabile aumento del reddito nazionale il Fronte attuerà profonde riforme di struttura.

Nel pomeriggio il compagno Scoccimarro aveva assistito alla grande sfilata dei carri della produzione organizzata dal Comitato dei Consigli di Gestione con la partecipazione delle principali industrie lombarde.

CULTURA E ANTICULTURA AL CONGRESSO DI FIRENZE

Articolo di MICHELE RAGO

Al Congresso della Cultura le forze intellettuali che l'amico Benedetti definisce «dell'Anticultura», erano largamente rappresentate. Si tratta, per intenderci, di quei giornalisti i quali recandosi ad assemblee politiche o culturali dove si afferma un principio nuovo o si accende, un qualunque conto nell'avvenire e nello sviluppo sociale del nostro paese, se pur riferiscono un fatto visto o una parola realmente ascoltata è solo per ricamare intorno allo schema di falsità già concordato in partenza coi direttori dei giornali che ve li mandano.

Il sanguigno redattore di un grande giornale del settentrione è venuto per sentire sparuti poeti e artisti chiedere per sè e per i propri simili una vita migliore. Non ce li ha trovati, ma per lui fa lo stesso «Come si fa a parlare di cose simili?» Così finge di chiedere sdegnato il grosso esponente anticulturale. Non è forse noto — aggiunge — che la condizione dell'artista fu sempre precaria, che i poeti son morti sempre di mal sottile, da quando venne meno il mecenatismo di quei principi generosi che largamente li «foraggiavano»? La parola è testuale. E' stata scritta dall'inviato speciale del *Corriere della sera*. Eccoci serviti, amici illusi convenuti a Firenze per farvi opera di ricerca, scenziati, letterati, filosofi, docenti di università, giornalisti: eccoci esplicitamente invitati a trasformarci allo stato equino e bovino ad immagine e somiglianza di quel tale giornalista, del suo direttore, dei suoi amici e consorti.

Più meditate le insinuazioni contenute in un altro giornale milanese, anche se altrettanto chiare le falsità, dovute però alle frettolose notizie assunte da quell'inviato speciale presso i suoi amici a Firenze,